

Disagio giovanile e istruzione

Daniele Nappo *



L' Italia è uno dei Paesi con il tasso di criminalità minorile tra i più bassi in Europa, ma aumentano i minori denunciati o arrestati per reati violenti, come rapina, lesion e rissa e, in alcuni territori, associazione mafiosa. È quanto emerge, fra l'altro, da un rapporto dell'associazione Save the Children, nel quale si sottolinea che la risposta non può essere solo punitiva, ma che occorre potenziare i percorsi educativi e rafforzare i presidi di ascolto e l'educazione alla non violenza. È evidente che in questo contesto la scuola può e deve svolgere una funzione centrale. Ma quali sono le motivazioni del disagio diffuso fra gli adolescenti? Per comprenderne le cause più profonde serve uno sguardo ampio che consideri fattori individuali, familiari e di contesto, e fornisca risposte efficaci alla radice. Nel mondo giovanile - questa la fotografia - la violenza è più immediata, visibile, condivisa e amplificata anche attraverso i social. Sono aumentate rapine, risse e lesioni personali, con un'efferatezza "apparentemente insensata" che nasconde fragilità emotive diffuse e un progressivo svuotamento affettivo. Cosa deve fare quindi la scuola? Prima di tutto deve capire il disagio e sviluppare un rapporto studente-docente aperto e sincero in modo da individuare eventuali disagi talvolta dovuti al quartiere e alla cerchia di amici e se vi possano essere comportamenti non adeguati nelle famiglie. Bisogna prendere atto che il degrado urbano avanza e non sempre lo Stato riesce a farvi fronte. Si deve capire che talvolta gli adolescenti e quindi anche gli studenti si sentono "invisibili" e prendono una strada sbagliata come forma di risposta a un'insicurezza. La scuola deve creare un ambiente accogliente in grado di dare risposte immediate. E poi la cooperazione con gli enti locali e del terzo settore per creare una "cellula di protezione" per i giovani. Non è facile, ma è possibile.

*** Direttore Scuola Freud**